

Preso il “boia” di Valentina

NAPOLI - La trappola è scattata dal dentista. Quando il boss si è seduto nello studio del medico, hanno fatto irruzione i carabinieri. È finita così la latitanza di Vincenzo Veneruso (nella foto), accusato di essere il mandante dell'agguato cui il 12 novembre a Pollena Trocchia (Napoli) rimase uccisa la piccola Valentina Terracciano.

Veneruso è stato arrestato dai carabinieri del comando provinciale di Napoli poco dopo le 20 di giovedì sera in uno studio dentistico a Succivo, nel Casertano. Era ricercato da circa due mesi in base a due ordinanze di custodia cautelare, una emessa dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli per l'omicidio della bambina, la seconda dalla Dda di Roma per la sparatoria di Cerveteri (Roma) in cui furono uccisi due componenti del commando che aveva agito a Pollena Trocchia e altri due - divenuti poi collaboratori della giustizia - rimasero feriti. Era da tempo che i carabinieri tenevano d'occhio alcuni affiliati al clan Veneruso, ritenuti i più vicini al boss. Intorno alle 18 dell'altra sera, due pregiudicati ritenuti suoi guardaspalle, Salvatore Alfuso, 24 anni, ed Enrico Loiacono, 46anni, sono saliti a bordo di un'auto e si sono avviati verso il centro di Succivo. Una quindicina di carabinieri, in borghese, a bordo di auto civetta li hanno seguiti senza essere visti.

Arrivati nel paese casertano, Alfuso e Diacono, hanno incrociato un'altra vettura, all'interno della quale c'era Veneruso, giunto da solo all'appuntamento. I due gregari hanno fatto da staffetta al boss, lo hanno scortato fino ad uno studio dentistico in via Risorgimento, nella stessa Succivo. I tre hanno parcheggiato le auto, uno dei guardaspalle è rimasto accanto alle auto, l'altro ha accompagnato Veneruso nello studio del medico.

I carabinieri, che non hanno mai perso di vista i tre camorristi, hanno chiesto a quel punto l'intervento di rinforzi e dopo pochi minuti è scattato il blitz. Il primo ad essere bloccato è stato il pregiudicato rimasto in strada. Poi i militari hanno fatto irruzione nello studio dentistico ed hanno avuto la certezza che il boss era nei locali, perché hanno sentito Veneruso parlare a voce alta con il dentista, del tutto ignaro della reale identità del suo paziente. I carabinieri hanno bloccato il guardaspalle e il boss, che ha inutilmente fornito false generalità, mostrando una carta d'identità ed una patente, risultate successivamente rubate: «Non sono la persona che cerate - ha detto - Vedete sui miei documenti c'è scritto un altro nome». Il boss è stato però riconosciuto dai carabinieri, che lo hanno arrestato. Per Alfuso e Loiacono è scattata l'accusa di favoreggiamento.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS